

A Palermo sale la febbre da reddito Poste, Caf e uffici presi d'assalto

PRIMO PIANO

ANTONIO FRASCHILLA, PALERMO

Le Poste prese d'assalto, le delegazioni comunali affollate, i Caf stracolmi. A Palermo è salita la febbre da reddito di cittadinanza e ieri in alcuni uffici è stato il caos. Anche se ancora non c'è il decreto definitivo pubblicato in Gazzetta, e anche se gli stessi operatori dei Caf e dei Patronati non sanno bene cosa dire, comunque nel capoluogo della regione che ha almeno un milione di persone possibili beneficiari del sussidio (342 mila famiglie secondo la Svimez) la macchina si è messa in moto e le aspettative sono enormi.

Alle Poste del centro storico la fila è iniziata fin dalla prima mattina. Tutti in coda per chiedere la certificazione della giacenza media nei conti correnti, necessaria poi per avere l'Isee familiare al Caf: «Ho accompagnato mia madre per

avere il certificato, la scorsa settimana le Poste ci hanno detto che avevano un problema tecnico, sono in fila qui da due ore», racconta Giovanna Caruso. Ma ad essere prese d'assalto sono anche le delegazioni anagrafiche del Comune. In quella nel cuore di Palermo, a piazza Marina, solitamente vuota, ieri la fila arrivava fino in strada. Il motivo? «Abbiamo bisogno del certificato di stato di famiglia, ci hanno detto che è necessario per avere il reddito di cittadinanza», racconta Giusi, 22 anni, disoccupata.

Ma molti sono in coda anche per cambiare la residenza. Il reddito di cittadinanza viene distribuito in base all'Isee familiare, e chi ha figli a carico maggiorenni e disoccupati spera di poter chiedere due sussidi con uno stratagemma: trasferire la residenza del figlio altrove, in un altro immobile magari non di proprietà ma di parenti. Sapendo be-

ne che il Comune non ha il personale per fare i controlli sulle residenze fittizie. Un'evenienza che preoccupa il governo, tanto che ieri sera il vicepremier Luigi Di Maio ha annunciato di aver denunciato il Caf Alpa affiliato alla Flai-Cgil: «Consigliavano alle persone come eludere i paletti del reddito di cittadinanza. Adesso arriverà un accertamento della Finanza».

«Molti vengono da noi per chiedere informazioni, da stamattina abbiamo già calcolato 150 Isee – dice Marco Cannata, addetto allo sportello del Caf Asia – ma c'è anche chi chiede informazioni per fare il furbo. Non solo con cambi fittizi di residenza, ma anche con divorzi. Si proprio così: il divorzio consensuale costa 200 euro e qualcuno pensa di fare finte separazioni per chiedere due sussidi». Ma davvero si può utilizzare un trucco del genere? «In passato molti face-

vano separazioni fittizie per avere la pensione sociale dell'Inps – dice l'avvocato Fabio Gagliano, consulente di diversi Caf – però l'Inps ora fa controlli stringenti e verifica se i due separati vivono sotto lo stesso tetto. Il timore però è che con l'impennata di furbetti i controlli vadano in tilt».

Di certo c'è che i Caf sono presi d'assalto: «Ma il vero problema è che noi non sappiamo bene cosa rispondere – dice Enzo Campo, segretario della Camera del lavoro di Palermo – e non solo. In città ci sono troppi patronati "autonomi", alcuni in mano alla politica locale. Qui è usanza di consiglieri comunali o di circoscrizione avere un proprio ente di riferimento. Insomma, il rischio clientele è dietro l'angolo». Nei quartieri non si parla d'altro, tutti vogliono il reddito di cittadinanza.

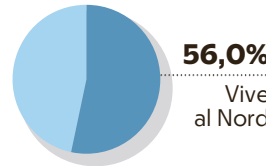
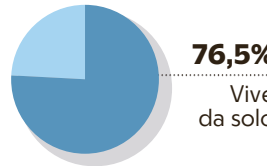
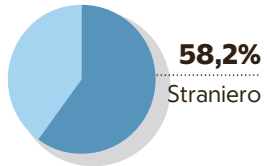
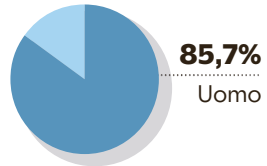
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si chiedono stati di famiglia e dati necessari per il sussidio, ma anche informazioni su cambi di residenza e divorzi

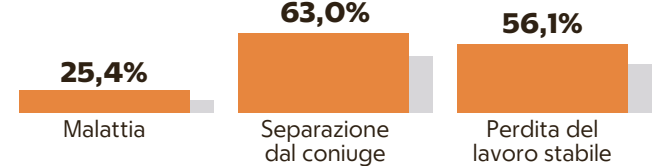
I numeri

Fonte: Istat

Chi sono i senza dimora



Perché si finisce in strada



Il caso La misura che discrimina

Senzatetto, niente assegni così rimangono esclusi i più poveri tra i poveri

VALENTINA CONTE, ROMA

Senza dimora e senza neanche reddito. Né di cittadinanza, né di inclusione. Il decreto, da ieri in Senato, voluto per cancellare la povertà, dimentica i più poveri tra i poveri. E sembra un paradosso, ma non lo è. Perché per escludere gli stranieri, si estromettono anche gli italiani. Il 42% dei 50 mila e 724 censiti da Istat nel 2015 che si lasciano vivere o morire per strada, nei dormitori, nei sottopassaggi. Perché hanno perso il lavoro, si sono separati, la salute fisica e mentale non li assiste più. Molti hanno perso la residenza, cancellata perché ormai irreperibili e privi di alloggio. E senza residenza non si vota, non si accede alla sanità, non si ha diritto al reddito di cittadinanza. E neanche bastano più gli ultimi due anni consecutivi come per il Rei, ne servono dieci. Risultato: nessun sussidio.

Chi ha il Rei, una volta terminati i 18 mesi, perderà ogni sostegno. Lo ammette anche la relazione tecnica: 6 mila famiglie su 300 mila che fin qui mettevano in tasca 300 euro medi non passeranno al reddito di cittadinanza. Chissà quanti fra loro sono senza dimora. O come si dice con disprezzo, *clochard* e barboni. Il reddito di cittadinanza li dimentica. «Ha paletti molto stringenti», ammette il vicepremier Di Maio in Parlamento. Ma «non esclude i soggetti senza dimora». Eppure l'assegno mensile pieno da 780 euro comprende 280 euro per l'affitto o 130 euro per il mutuo. E mai tiene conto di chi non paga né l'uno né l'altro perché un tetto non ce l'ha. Al massimo, se riuscisse, avrebbe 500 euro. La residenza poi sembra un muro insormontabile. «La legge



VINCENZO PINTO/APP

1228 del 1954 impone a ciascun comune di dotarsi di una via fittizia dove registrarsi: ce l'hanno solo in 200 o poco più su 8 mila. Come fai a dimostrare dieci anni di residenza? Il 95% dei senza dimora sarà escluso dal reddito e anche dal Rei», si allarma Cristina Avonto, presidente di Fio.Psd, la Federazione italiana organismi per le persone senza dimora. Via dell'Accoglienza, Via Ignota Dimora, Via del Tramonto, Via

Per accedere serve la residenza da dieci anni, ma solo 200 comuni su 8 mila hanno indirizzi fittizi dove registrarsi

Sconosciuta, Via degli Apolodi, Via Madre Teresa: fantasia urbanistica, ma anche approdo legale. A Roma, dopo un limbo durato mesi, ora la via fittizia è presso ciascun municipio. Ma non c'è un punto posta dove ricevere i documenti o la tessera sanitaria. «Siamo molto preoccupati, folle partire con tempi così stretti», prosegue Avonto. «Le misure sono tagliate con l'accetta per avere subito risultati. Vince il cittadino abile,

nessuna tutela dei più fragili. Ma non si esce dalla povertà estrema con il navigator. Alcuni giovani riescono a inserirsi solo dopo anni. Nel frattempo cosa facciamo, li abbandoniamo a ostelli e mense, ci limitiamo al panino e sacco a pelo?». Dalla fine di novembre, a Roma in dieci sono morti dal freddo. «I presidi salva-vita vanno bene, ma non bastano. Le persone devono essere riattivate. E con il Rei avevamo iniziato a farlo, anche grazie al programma di *Housing first*. La dignità si recupera dalla casa, prima di tutto. E nessuno sceglie di vivere in strada, ci finisce perché perde il lavoro, la salute, la famiglia». Studi internazionali dimostrano che aiuti solo monetari non bastano, creano dipendenza più che autonomia. Riavere un tetto sulla testa riduce l'accesso ai servizi sanitari, i ricoveri, i guai con la giustizia. «C'è stato un aumento dei senza dimora negli ultimi anni, senza dubbio», aggiunge Avonto. «E il numero delle persone in strada aumenterà per effetto del decreto sicurezza. Avremo più bisognosi e anche più clandestini. Possiamo anche fare finta di niente, ma queste persone esistono. Non vanno a protestare a Montecitorio, ma te le trovi in strada, nei quartieri, a occupare le case».

La speranza è che le norme possano essere ridiscusse e migliorate in Parlamento. Se lo augura Francesco Marsico di Caritas Italiana: «Il tetto dei dieci anni di residenza è escludente e non ha alcun fondamento né nella normativa italiana né in quella europea. Ma certo se il reddito di cittadinanza non va ai poveri estremi dimostra tutti i suoi limiti. In termini di diritti, prima che di attuazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA